

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2780
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

LA NINFA RICONOSCIUTA

MELODRAMA PASTORALE

Del Signor Abbate

FRANCESCO SILVANI

Da rappresentarsi in Musica nel Teatro
Mantica in Udine nel Carnovale
dell'anno 1731.

CONSACRATO

A S. E. IL SIGNOR

BENETTO NICCOLO'
CAPELLO PRIMO



Dignissimo Luogotenente Generale
della Patria del Friuli.

IN UDINE,

Appresso Gianbatista Fongarino.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

IO m'arrossisco nel presentare a V. E. in nuova ristampa questo Pastoral Melodrama d'un già celebre compositore, con qualche omissione, ed alterazione per adattarsi alle congiunture

A 2 ture

ture presenti, ed al genio de' Virtuosi. Veramente la felicità di questo Cielo da voi illuminato, l'ottima disposizione, ed osservanza delle Leggi v'accumulano il più alto merito per più segnalato divertimento, ma le opportunità de' tempi non hanno lasciato l'adito per maggiori aperture. Quanto però saranno più grandi li motivi per compatire, tanto più spicherà la gloria d'un generoso aggradimento per consolare, chi non ha altra mira che di tributare all'E. V. gli omaggi della sua ossequiosa servitù col dichiararsi per sempre

Dell' E. V.

Umiliss. devotiss. oblig. servitore
Daniel Dolfin.

A 3

Al



Al cortese Lettore.

Questo poetico componimento uscito già dalla penna del fu Sig. Abbate Silvani, quì fa pure la sua compar-
fa. Per Argomento basta il saperfi la somma gloria, che si acquistava nell'uscir vincitore da' giochi Olimpici, de' quali dice Cicerone, ch'era più desiderabile esser vincitore de' giochi Olimpici in Grecia, che trionfante in Roma. Quindi è, ch'Ergasto nobilissimo Pastore d'Arcadia, aveva

veva promessa Dori sua figlia a quello fra gl'Arcadi, che avesse riportata la Corona dalla campagna Elea. Ciò poi che succedesse, ritornato con questa gloria Silvio suo figliuolo, si raccolgerà dalla lettura del Drama, quale fu di mestieri alterare non poco per addattarsi al genio de' Signori Virtuosi. Intendi in esso sanamente le parole di Deità, e simili, uscite dalla penna per ischerzo, e detestate dal cuore per religione. Vivi felice.

A T.

A T T O R I.

DORI Ninfa creduta figlia d'Ergasto
la Signora Giacinta Spinola di Firenze Virtuosa del Sereniss. Principe Ant. di Parma.

DELIA Ninfa figlia di Montano fu
Pastore, e Sacerdote *la Signora Chiara Costantini Veneziana.*

SILVIO figlio d'Ergasto *il Signor Stefano Pasi di Faenza.*

ERGASTO Pastore d'Arcadia nobilissimo
la Signora Giulia Gessi Bolognese.

MIRTILLO Pastore amante di Delia
la Signora Elisabetta Berti Veneziana.

A 4 SCE.

S C E N E .

Nell' Atto primo

E' sempre una Pergolata fatta ad arte all'ingresso d'un Villaggio addobbata con Corone di fiori, e palme inargentate.

Nell' Atto secondo

E' sempre una Piazza dello stesso Villaggio con picciolo Lago.

Nell' Atto terzo

Bosco.

Atrio del Tempio di Diana col di lei Simolacro.

ATTO



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Pergolata fatta con arte all'ingresso d'un Villaggio tutto addobbato di Corone di fiori, e palme inargentate. Si vede venire da lontano Silvio vincitore nei giochi Olimpici con una Corona di palme; escono incontro a lui

Ergasto, Dori, Delia, e Mirtillo.

Coro. Tutti. **V**iva Silvio, eterno viva
Il Sovrano vincitor;
Il suo nome empia ogni riva
Ceda il Sole al suo splendor.
Viva ec.

Mir. O te felice, o te beato Ergasto
Cui degno fè di tanto figlio il Cielo.

Erg. Mio caro Silvio; lascia (volto
Ch' il più dell'alma mia t'imprima in
Un segno del mio amor in questo bacio;
Lascia o figlio, ch' io marchi

A s Nel

Nel nobile fudor della tua fronte
 Queste dolci mie lagrime, che spreme
 L'allegrezza dal seno.

Sil. Ottimo Padre mio; Grecia, ed Atene
 Han di che invidiar l'Arcadia nostra.
 Me l'Olimpica arena
 Vide e nel corso de' Cavalli, e in quello
 Di tutti i Pitj giochi
 Della primiera palma adorno sempre:
 Or quando additerà la Grecia mai
 Un più felice Eroe, che Silvio tuo?

Mir. Vivi o prode Garzon, e vivi infino
 Che cento volte, e cento
 Ritorni a fecondar Cerere il solco:
 All'invitto tuo genio
 Che di strano valor ogn'altro eccede;
 Il Ciel prepari in tanto
 Fra i due Numi di Amicla eterna sede.

Dori. Fra tanti applausi, e tanti,
 Fra tante gioje, e tanti voti è pure
 Giunto il dolce momento,
 Ch'io tua germana, e a te sì cara, possa
 Questi recarti, o quanto più d'ogn'altro
 Tenerissimi amplessi.

Sil. Pastori amici, o quanto cari, o quanto
 Mi son gloria e piacer, che son pur vostri.
 Con voi dunque egl'è giusto,
 Che li divida, e ancora
 Giusto però, che più d'ogn'altro in parte
 La mia Dori ne sia, che meco ha il sangue
 Comune, e in cuna ebbe comune il latte,
 Ti stringo dunque al seno
 Soavissima Dori

Erg.

Erg. Si stringila pur Silvio, e sien tenaci
 Gl'amplessi oltre l'ufato;
 Perché oltre l'uso sien soavi i baci.

Sil. T'annodo al seno o cara
 Bella metà di me.

Erg. Ma del Tempio i custodi
 Ne attendon forse impazienti; andiamo;
 Ciò ch'abbiamo dal Ciel, al Ciel rendia-
 Voi restate, o fanciulle (mo-
 Sinch'io le parti di buon Padre adempio.
 A Diana, o Pastori.

Tutti. Al Tempio, al Tempio.
 Viva Silvio, eterno viva.
 Il Sovrano Vincitor;
 Il suo nome empia ogni riva.
 Ceda il Sole al suo splendor.
 Viva ec.

S C E N A I I.

Dori, e Delia.

Dori. **D**Elia, che dici? ogn'altro gode, ed io
 Nel comune piacer dovrei doler-
Del. Il so: te destinata (mi-
 Il saggio Ergasto avea,
 A cui l'onor d'Olimpica Corona
 Di te degno rendesse.
 Or questi è Silvio, ei t'è germano, e sposo
 Efferti non può mai.
 Te n'ho pietà, ch'al fine
 Per prova il so; di Vergine matura
 Un lungo Celibato è gran sciagura.

A 6

Qual

Qual sia dentro il tuo core
 Il barbaro tormento
 Anch' io nel sen lo sento,
 E tu lo fai;
 Tu seguì un cor tiranno,
 E di render costante
 Il tuo crudel amante
 Non sperì mai.

Qual ec. *parte.*

S C E N A I I I.

Dori.

E Pur Delia t'inganni: io già tel dissi
 Dovrei dolermi, e pure io nō men dolgo,
 Amo tanto il mio Silvio
 Che l'amor di Fratello
 Pare, ch' in me s'innalzi, e cangi sfera,
 Così l'alma occupata
 In questo amor pudico, ed innocente,
 Sciolta da quell'amore
 Con cui chi molto scherza, assai si pente.

S C E N A V I.

Ergasto, Dori, Silvio, e Delia.

Erg. Poich' adempiuto abbiam ciò, che
 La pietà nostra al Cielo. (dove a
 Mio caro Silvio, amata Dori, e tempo,
 Ch' il secondo mio voto
 Cogli vostri sponsali oggi s'adempia.
Dori. Io sposa?

Erg.

Erg. Sì; ma prima un grande arcano
 Scoprirvi io debbo.

Sil. (E che mai fia?) *a parte.*

Erg. Mia figlia,
 Dori, in amor tu sei, ma te natura
 In figlia non mi diè.

Dori. Non ti son figlia?

Erg. No, da Delfo io venia
 Col tuo Padre Montan, sai Delia, appunto;
 Quando in un bosco assai vicino a Pifa,
 Vidi bambina, e questa è Dori, il latte
 D'una Dama al petto
 Succhiar quieta, e accarezzarla. Un certo
 Genio di tenerezza
 Mi scese al cor all'ora, e fra le braccia
 (Postasi in fuga la pietosa Dama
 Quasi, che mi dicesse io te la lascio,)
 Ed al seno la strinsi.

Sil. Evento strano.

Erg. Cento volte Montano
 Baciò il tenero viso, e a me rivolto
 Ei, che sovente avea piena del Nume
 La sagra mente, disse;
 O a qual gran forte il Cielo
 Costei destina, amico Ergasto; il credi,
 Ti favellano in me chiare le stelle.
 Io che in una bambina
 Non era un mese ancor, perduto avea
 Il bel nome di Padre.
 (Non ancor nato era il mio Silvio) all'ora
 La dissi mia, mia fu creduta, e l'pio
 Sacerdote si tacque.

Ad Amarilli mia (cara Amarilli

Quan-

Quanto m'è caro ancora il tuo bel nome)
 Io la recai; qual Madre ella l'accolse,
 E con quanto d'amor le diè il suo latte!
 Della dolce mia Sposa
 Piango ancora la perdita, d'un'anno
 Solo era Dori, e tu nascesti o Silvio,
 Ed Amarilli giacque, o rimembranza.

Del. (Mi commove a pietà.) *a parte.*

Sil. Ma chi fu il Padre

Della Bambina?

Erg. Incerto.

È 'l suo natal; di riccamata fascia
 Avea cinto il bel fianco, e certe note
 La ricopriano, che la dicevan figlia,
 Ma taceano di chi. Mio Silvio, è questa
 Dori non più Sorella tua, ma Sposa
 Destinata dal Cielo
 Dalla sua sorte, e dal paterno zelo.

Del. Fortunata fanciulla

La di cui destra a sì gran nodo è scelta.

Dori. Padre, che tale ancora

Ti chiamo, e mi farai; se del tuo Silvio
 Una parte esser debbo, io ti son figlia.

Sil. Ciò, che narrasti, o mio buon Padre ha
 Di che stupirne; ha molto. (molto

Di che stupirne ancor ciò, che proponi.

Io di te nato; adorno.

D'una Vittoria tale,

Che sì d'appresso ai somi Dei m'innalza,

Potrei (già m'arrossisco)

Aver comuni a Donna ignota i figli?

A Donna ignota? aggiungi forse ancora

Di natali oscurissima, e di sangue?

Erg.

Erg. La fascia, che cingeale il molle fianco,
 Ed il braccio or le cinge,
 E' tal che la difende
 Dalla viltà, di cui sospetti.

Sil. E forse nata di qualche colpa
 Ha in sè più di viltà.

Dori. Può dirsi peggio?

a Del.

Erg. Chi crede altrui colpevole, si rende
 Colpevole egualmente.

Sil. Perché dunque fu esposta
 Alle fiere nel bosco?

Erg. Destinata la disse a gran fortuna
 Il pio Montan.

Sil. E la sua sorte ell'abbia;
 Ma non ne' scorni miei.

Dori. Senti il superbo.

a Del.

Erg. Leggeva tu 'l fai, Montano
 Ne' volumi del Ciel senz'ombra, o velo.

Sil. Che, che l'occhio mortal non giugne in

Erg. Orsù ti lascio, o figlio, e non accetto (Cielo
 Ancora il tuo rifiuto.

Tu resta, e ti consiglia in quel bel volto
 Chi sa ch'egli in suo pro non parli molto.

~~Lascia caderli in volto~~

~~Uno de' sguardi tuoi~~

~~Che forse ancor tu puoi~~

~~Sentir pietade in te;~~

~~Se dal splendor è tolto~~

~~Dell'alma tua l'affetto~~

~~Mirala, e col tuo core~~

~~Giudica poi di te.~~

Lascia ec.

SCE-

S C E N A V. 77

Silvio, Dori, e Delia.

Del. **O** Quale io concepisco
Glorioso pensier; Silvio fastoso)
Perchè la crede vil, Dori rifiuta, (ro)
Chi fa, che nel mio sangue illure, e chia-)
Egli non trovi in me di che piacerli,)
Perdonami Mirtillo.)
Se a tal fortuna io giungo io t'abbandonò.)

tutto a parte.

Sil. Dori, che pensi? attonita mi guardi,
E con dispetto, e taci?
T'intendo; il mio rifiuto
Ti rassembra un'offesa.

Dori. Ingrato, e forse no? pazienza, almeno
Così debole stata non foss'io
Di mostrar tanta gioja
Di queste nozze a te sì vili, all'ora
Men di rossor avrei; tu men di fasto.

Sil. Credi pure o mia Dori
Che giugne quasi fino
A spiacermi l'onor del mio trionfo,
Che a te mi vuole ingrato, a me crudele.

Del. Che lusinga infedele. *piano a Dori*

Dori. No, no; godi pur Silvio
Di cotesta tua gloria; io sol ti chieggo
Ch' il mio aspetto tu fugga,
E per pietade almen lasciarmi in pace.

Sil. Facciam così non favelliam di nozze,
Che celebrate mi torrian quel lume,
Che a te pure è sì caro:

Amian-

Amianci, e l'amor nostro
Sia grande, ma pudico
Di Sposo esser non può, ma sia d'amico.
Dori. Che bella inchiesta. Eh Silvio
Piace a te la tua gloria, ed a me piace
La mia virtù, quella non mi vuol moglie
Nè questa vuolmi amica. Un Tetto stesso
Per mia pena n'accoglie;
Ma la legge de' sguardi, e degl'accenti
Aurò dal mio dovere,
Che se Silvio tu sei. Dori son io,
Tu fai da Silvio, io fo da Dori. Addio.

Del. Saggiamente hai tu detto. *piano a Dori.*

Dori. E' vero, Delia sai,
Ch' a Vergine matura
Un lungo Celibato è grã sciagura. *(Del. piano a*

Germana non ti sono,
Mi rifiutasti Sposa,
Ch' amor da me vuoi piu?
Pudica io t'abbandono,
Ch' imparerà ritrosa
La mia da tua virtù.
Germana ec.

S C E N A V I .

Delia, e Silvio.

Del. **A** H Silvio, Silvio, o quanto
Ti costa di dolor cotesto orgoglio,
Che ti dà la tua gloria. Egli è ben giusto,
E pure hai dentro te, chi lo condanna.

Sil.

Sil. Delia nol niego; il core
 Avvezzo ad amar Dori
 Come Sorella; or ch'ella perde questo
 Carattere soave
 Forza ancora non ha per difamarla
 No, Ninfa
 Prima saprò morir, che avvilir mai
 Lo splendor del mio sangue, e la mia gloria.
Del. No senti; se stabilito
 Hai tu così, conviene
 Che a vincer questo amor ne chiami un'
 V'è Clori, v'è Lisetta, (altro
 E vi son io, che ad altre
 Non cedo in nobiltà, nè sì deforme
 Credo d'essere già; vi sono almeno
 Molti, che mi riguardano con dolcezza,
 E che spesso mi parlano d'amore.
Sil. Delia; mel credi; quando
 L'immagine di Dori
 Mi partisse dal cor sola tu sei,
 Che potresti occuparlo,
 Ma fai, ch'a un tempo stesso
 Un augello non può fare che un volo,
 Nè cape due Colombe un nido solo.
 Stabile è questo petto;
 Nè più darà ricetto
 Ad altro amor giammai
 Quest'alma amante;
 Parla per me Cupido
 Tu dille s'io son fido,
 E se è fedel l'ardor
 Nel cor costante.
 Stabile ec.

SCE-

S C E N A V I I .

Delia, e Mirtillo.

Del. **N**On vi perdo o speranze:
 Quando possa amar Silvio; io son
 Soffri Mirtillo in pace (felice
 La bella ambizion dell'alma mia,
 Che mi ti rende infida. Eccolo appunto.
Mir. Mia Delia.
Del. Mirtillo.
Mir. Così fredda?
 Che non v'aggiungi quel soave mio?
Del. Vuoi, che ti dica mio, se mio non sei.
Mir. Io non son tuo? sai pure
 Che già t'offrj tutto il mio core in dono.
Del. Se tu mel lasci in dono, io nol rifiuto;
 Ma non così, se ne pretendi il prezzo.
Mir. Che favellar? eh dolce Delia, lascia
 Lascia i penosi scherzi,
 E con i sensi dal tuo amore usati
 Con l'amor mio favella.
Del. Altri tempi Mirtillo;
 Senti; fin or t'amai,
 E se devo dir vero; ho qualche pena
 Nel lasciar l'amor tuo.
Mir. Lasciar d'amarmi?
Del. Se tu avessi la fronte
 Adorna dell'Olimpica Corona
 Come il mio Silvio; io t'amerei con tutti
 Gl'affetti miei. Ma quest'Eroe mi rende
 A te infedele.

Mir.

Mir. Amar tu Silvio?

Del. Ei solo

E' l' dolce oggetto delle mie speranze.

Mir. Ah disleal; è questa

L' eterna fe, che mi giurasti?

Del. Eterna?

E queste frasi son di Donne amanti,
Che parton dalle labbra, e non dal core.

Mir. Vuoi tu dunque, ch' io muoja, (no,

Questi è l' dardo o crudele, e questi è l' fe-

Se tu affatto mi nieghi ogni speranza

Già l' trafiggo, e mi sveno. (il feno;

Del. Quegl' è l' dardo già l' veggo, e quegli è

Ma già fai, che sì fiera io non farei

Da lasciarti ferir: Or senti; io voglio

Che tu viva, e tu m' ami.

Nè t' afficuro ancor, nè ti dispero.

Se tu m' ami, amar tu devi

La mia fortuna.

Nelle nozze di Silvio

Io vuò cercarla, e devi averne a grado.

Quando non mi riesca l' ottenerle

Altri non amerò, che il sol Mirtillo.

Mir. D' un amor rifiutato

Allora m' offrirai l' abiete faci?

Del. Aspetta, ed ama, o pur disfama, e taci.

Che dici? rispondi?

Ti basta così?

Se ti basta così; segui ad amarmi;

Nol fai? ti confondi?

Non dici di sì?

Almen dimmi di sì per adularmi,

Che dici ec.

S C E -

Mirtillo, e Dori.

Mir. L' Infedeltà fra le Capanne ancora
Ha il suo ricovro! Delia crudel: ma

Dori. Pastor vedesti Delia. (Dori.

Mir. Non l' avessi così giammai veduta.

Dori. Della tua Ninfa

Tu favelli così?

Mir. Di dell' infida.

Dori. Come?

Mir. Di Silvio amante

Tradisce l' amor mio.

Dori. Di Silvio amante!

Delia rival di Dori!

Mir. Ami tu Silvio?

Dori. O Dio, s' io l' amo? e quanto.

Mir. Dal buon Ergasto intesi

Ch' egli non ti è fratello,

L' offerite tue nozze, e l' tuo rifiuto,

Ma non già l' amor tuo.

Dori. L' amo, e l' crudele

Dice d' amarmi anch' egli.

Ma mi ricusa in moglie.

Mir. O che pensiero

Mi detta amor. S' egli a te piace, io spero

Di veder lieti i nostri affetti.

Dori. E come?

Mir. Fingiam di non curarli, anzi fra noi

Fingiam genj novelli, e novi amori,

Lasciam, che gelosia

Entri in quell' alme; è spesso

Gran ministra d' amor.

Dori.

Dori. Facciam Mirtillo

Ciò, che ti par giovevole; ma sappi

Che quell'or ti favello

E ti dice, mio cor, un finto affetto

Quel soave mio cor, a Silvio è detto.

Mir. L'acerba mia ferita

Allora t'aprirei,

E a te mio ben direi

Serbasti a me la vita,

E adesso vuoi, ch'io mora

No cara per mercè:

Se già pentita sei

Di scior le mie ritorte,

Oh Dei mi dai la morte

Non mi scacciar da te.

L'acerba ec.

S C E N A I X.

Dori. Dove poco si spera

DTutto giova tentar. Misera Dori

Per far contro di te la sua vendetta

Amor trovò la più crudel faetta.

Se non ti basta ancora

D'avermi il cor trafitto

Sorte tu m'hai traditto

Svenami ancor crudel;

Sarà meno spietata

Se fia, che tu m'uccida,

Che a un'alma tanto fida

Esser o Dio infedel. Se non ec.

Fine dell'Atto primo.

ATTO



ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Lago.

Ergasto, e Silvio.

Erg. **C**Otante dunque abborri

La mia Dori, o mio figlio?

Silv. Abborrirla? ah t'inganni,

Anzi, ch'io l'amo, e tanto,

Che vorrei poter trarmi dalle vene

La metà del mio sangue,

Ed empirne le sue, per farla degna

Delle mie nozze.

Erg. Ah Silvio; questo fasto

È ben degno di te, ma troppo è grande,

Chi sa, che non l'abbassi

Forse un dì l'amor tuo? dico di quello,

Che ti favella in me nel mio consiglio;

Alfin tu vivi amante, e mi sei figlio.

Almen

Almen per mio conforto,
 Di speme un raggio solo
 Se mi darai, contento,
 Mio Silvio, io partirò;
 Con la speranza almeno,
 All'or con minor duolo
 Il core io porterò.

Almen ec.

S C E N A I I.

*Silvio solo, poi Dori, che viene di lontano
 pescando in picciola barchetta.*

AH pur troppo ella è grande
 La forza dell'amor, con cui s' oppugna
 La forza del mio fasto;

Ed è campo il mio cor del gran contrasto
 (*Dori risponde a guisa d'Eco.*)

Sil. Bella Dori, o quanto io t'amo.

Dori. O quanto io t'amo.

Sil. Chi sei tu, che mi rispondi,
 O schernisci un cor ch'adora,

Dori. Un cor ch'adora

Sil. Le mie pene deh ristora,

Dori. Deh ristora

Sil. Con le mie le tue confondi,

Dori. Le tue confondi

Sil. Per pietà meco ti chiamo,

Dori. Meco ti chiamo

Sil. E per pietà de' fieri miei martori
 Per dar pace al mio duol t'unisci

(a Dori.)

Dori. T'unisci a Dori.

Incer-

Incerta del mio fato
 Io più viver non voglio
 E' tempo ormai, che per l'ultima volta
 Silvio si tenti,
 Se dirgli i miei tormenti,
 Se la pietà non giova,
 Faccia la gelosia l'ultima prova.
Sil. La mia Ninfa dall'acque
 Spinge alla riva il pino angusto.
*Silvio si avvicina a Dori che smonta
 dalla barca.*

Ad ascoltar di nuovo

I rimproveri tuoi vengo mia bella;

So, che vuoi dirmi ingrato,

Perfido, mancator, spergiuro, indegno;

Chiamami come vuoi, s'fuga il tuo sdegno.

Dori. No sdegnata non sono:

Infido, ingrato,

Perfido, mancator più non ti chiamo:

Rammentarti non bramo i nostri ardori;

Da te chieggo consigli, e non amori

Siedi.

Sil. (Che mai dirà?)

Dori. Silvio già vedi,

Ch'una donzella di natali ignota

Profanare non deve un braccio illustre,

Cui consagrò l'Olimpica palestra.

Sprezzai fin or la destra

Di Mirtillo già 'l sai.

Mirtillo offeso,

Quando, che del tuo amor io farò priva

Sovra di me il non mai suo corrisposto

Amor vindicherà.

B

In

In così dubbia forte
 Ogni rimedio è vano;
 Deggio incontrar la morte,
 O al superbo amator porger la mano?
 L'uno, e l'altro mi spiace, e son confusa;
 Alfin femina, e di natali ignota
 Perdo il coraggio; e non è meraviglia
 Se risolver non so; tu mel consiglia.

Sil. Dunque fuor che la morte,
 O 'l funesto Imeneo
 Trovar non si potrà scampo migliore?

Dori. V'era pur troppo.

Sil. E quale?

Dori. Se Silvio non sdegnava esser mio Sposo
 Arcadia avrei veduta

In me Sposa adorar la sua regnante,
 E rinovar allor..... ma che ragiono
 L'impossibil mi fingo, e folle io sono.
 Dimmi, che far degg'io? con alma forte
 Come vuoi sceglierò Mirtillo, o morte.

Sil. Mirtillo, o morte?
 E consigliarti io deggio?
 Coi, che tanto adoro
 All'odiato rival veder in braccio?
 Coi.....

Dori. Se tanta pena
 Trovi nelle mie nozze,
 Io le ricuso;
 Ma per tormi agl'insulti
 Necessario è 'l morir. Stringi quel dardo,
 Svena la tua fedele,
 E' pietade con Dori esser crudele.

Sil. Ch'io ti sveni?

Ah

Ah piuttosto cada sovra di me
 Del Ciel lo sdegno.
 Pria scemin gli Dei
 Per accrescer i tuoi i giorni miei.

Dori. Dunque mi dò a Mirtillo.

Sil. Deh ferma;
 Troppo, oh Dio, per mia pena
 Sollecita tu sei.

Dori. Dunque mi svena.

Sil. No,
 Si ceda al destino. Stendi a Mirtillo
 La tua bianca destra: di pace priva
 Resti si l'alma mia, pur che tu viva.

Dori. Già che d'altri mi brami
 Appagarti saprò. Vedi, ch'a noi
 Mirtillo viene, osserva
 Quanto ubbidiente io sono.

Sil. Addio.

Dori. Dove, dove, t'arresta
 Del felice Imeneo
 Ti voglio spettatore:
 (Resister non potrà.)

Sil. (Costanza o core.) *a parte.*

S C E N A I I I.

Mirtillo, Silvio, e Dori.

Mir. **D** Ori, l'ultima volta
 Fia questa ch'io ti chieggo
 L'amor tuo, sei folle, se mi credi
 Dal sdegno tuo, da tue ripulse oppresso,
 Non si cangia il mio cor sèpre è lo stesso.

B 2

Sil.

Sil. (Che arroganza?) *a parte.*

Dori. Deh placa
Il tuo sdegno o Mirtillo
Se fino ad ora
Non corrisposi alle tue ardenti fiamme;
Ma qui t'assidi,
E con placido volto
Ascolta i sensi miei.

Mir. Parla, t'ascolto.

Sil. E' tempo ormai.

Dori. Fermati, e siedi
Troppo lunghe non fian le tue dimore:
(Resister non potrà.) *a parte.*

Sil. (Costanza o core.) *a parte.*

Mir. Eh vada, all'or che teco
Sen sta Mirtillo,
Non dee fermarsi Silvio.

Sil. (Ed io lo soffro?) *a parte.*

Dori. In lui
In vece d'un rival, trovi un'amico,
Ei sempre a tuo favore
Meco parlò,
Per suo consiglio io t'amo,
Se credi menzognero
Il labbro mio
Dillo tu stesso.

Sil. E' vero.

Mir. Dunque nel gran Mirtillo
Altro merito non v'è, ch'un suo consiglio?

Dori. Non è così,
Mi piace in te quel grande
Ardir che ti conosco,
E ti rileggo in volto,

Amo

Amo quel cor, che sì fedel ti scorgo,
E se 'l Ciel mi destina
Tua compagna, e tua Sposa.

Sil. Men vado addio;
Basta, che fino ad ora
Silvia t'abbia ubbidito.

Dori. Non basta ancora,
Siedi per un momento:
(Comincia a vacillar)

Sil. (Questo è tormento)

Mir. Troppo tardi conosci
Doride il tuo dover, ma pure io voglio
Donar gl'oltraggi miei
Tutti alla tua beltà.

Sil. (Che pena o Dei.)

Mir. In pegno di tua fede
Dammi dunque la destra.

Dori. Io son contenta;
A più gradito laccio amor pietoso
Stringer non mi potea.

Sil. (Più soffrir nō si può.) *a par. ma cō sdegno.*

Dori. Silvio qual ira?

Sil. Ma che vuoi? non ti basta
Quanto fin or soffrì la mia costanza?

Dori. Eh taci.

Sil. Che tacer, tacqui abbastanza; vuoi darti
Al mio rivale?

Brami, che tēl configli;
Tutto faccio per te, che più vorresti?
Ch'io ti vedessi ancor fra le sue braccia?
Dimmi che mi vuoi morto, e non ch'io tac-

Dori. Odi; a torto ti sdegni; (cia.
Sai, che per ubbidirti.....

B 3

Sil.

30 **A T T O**
Sil. Intendo, intendo
Io sono il mancator, infido, ingrato,
Tu sei quella fedele,
Che per me lascierebbe ogn'altro amore,
Ma tanta fedeltà nō vuol mio core. *parte.*

S C E N A I V.

Dori, e Mirtillo.

Dor. **A**H Mirtillo, io pavento, (na.
Che sia peggior del mal la medici-
Mir. Sei pur semplice, o Ninfa,
Cotesto sdegno, che tu temi in Silvio,
E' un segno del suo amor par, che ti fugga,
E pena più di te nel suo partire.
Chi vuol piagar senza riparo un core
Finga l'arco spezzar del Dio d'amore.
Ama sì, ma un certo ardore
T'arde il core,
Ch'amor sembra, ed è pietà;
Ma pietà, che dà tormenti
Perchè amando ogn'or paventi
Dal Tiranno un'empietà.
Ama sì ec.

S C E N A V.

Dori.

AH Mirtillo, Mirtillo
Qual consiglio mi desti, e che fec'io?
Gelofo è Silvio? è dunque amante. E' vero;
Ma

S E C O N D O. 31
Ma oh Dio, ch' in tanto io trovo
Nella sua gelosia
Più ancora del suo amor la pena mia.
Con torbido aspetto
La cruda mia forte
Mi sveglia nel petto
Vendetta, furore,
Di Silvio l'amore
Mi chiede pie à:
Potesse mia forte
De' Cieli crudeli,
De' fasti spietati
Placar il rigore,
Fuggir l'empietà.
Con torbido ec.

S C E N A V I.

*Silvio, Delia, poi Mirtillo,
che ritorna.*

Del. Che narri?
Sil. **C** Appunto quì testè lasciai
Con l'amante Pastor la bella infida.
Del. E così vile il cor di Silvio fia,
Che ad un'ingrata ancor serbi il suo amore?
Ah Silvio, Silvio: un'altro amor più fido
Amor ti chiede: egli in me vive: or vedi;
Quanto egli mai fia grande
Che vuol, ch'io m'offra volōtaria, e soffra
Tutto il rossor, ch'opprime
Donna, ch'amor dimandi, ove d'ogn'altra
E' costume aspettar, ch'altri le chieda.

B 4

Mir.

Mir. (O che viltà.)

a parte.

Sil. Sì Delia

Tel diffi già, quand' altra amar potesse
Fuor, che Dori, il cor mio,
Quella faresti tu, ma nol poss' io.

Spera sì, che menzognera

Non è sempre la speranza,
Forse un dì, forse chi sà:

E quel labbro, che tu adori,
Sai, che dice, m' innamorì;
Sarò premio a tua costanza,
All' amore, e fedeltà.

Spera ec.

S C E N A V I I.

Delia, e Mirtillo.

Mir. **D** Elia sta lieta. Il tuo bel Silvio av-
Al foco de' tuoi sguardi. (vampa

Ogni Ninfa festeggia

Per sì lieti Imenei; già ridon l' aure

Allo splendor dell' amorse faci,

Ed accordan gl' augelli

Il loro canto all' armonia de' baci.

Del. Spera sì, spera il mio amore,

E sperando chi fa poi

Quanta pena avrà il tuo cor;

Che potrebbe a poco a poco

Risvegliar quell' alma un foco

Tutto fede, e tutto amor.

Spera ec.

SCE-

S C E N A V I I I.

Dori, Delia, e Mirtillo.

Dori. **D** Elia.

Del. **D** Dori.

Dori. Mirtillo.

Mir. Adesso è il tempo

piano a Dori.

Mia dolcissima Dori.

Dori. (E pur conviene

Ch' io sforzi il cor a fingere.) Mio Sole.

Del. Me presente?

a parte.

Mir. O qual foco

Dalle pupille tue mi scende in seno.

Del. Mirtillo.

Mir. Il Ciel ti guardi

Ninfa gentil.

a Delia.

Al giunger, che tu fai, mi balza il core. *a*

Dori. Io pur nel rimirarti

(*Dori.*

Sento un piacer, che non intêdo e trovo....

Mir. Segui, o mia Dori, e trovi....

Dori. E trovo un certo

Non so che nel tuo volto *freddamente.*

A genio mio.

Del. Con che freddezza..

Mir. Un poco

Più di calore dimostrar tu dei. *pian. a Dor.*

Dori. Ah nol so far, che Silvio mio non fei.

(*piano a Mirtillo.*

Del. Se arte mai fosse questa

Per rēdermi gelosa, o intimorirmi? *frase.*

Vinciam d' arte l' artefice.

B s

Dori

A T T O
Dori con grazia. Ascolta. *tira da par.* Mir.
E' pur vero o crudele,
Che tu mi lasci? hai cuore in tanto duolo
Di vedermi penar? Ingrato.

Mir. Adesso *ritorna a Dori.*
Fingi d'esser gelosa.

Dori. Se saprò farlo.

Mir. Delia, a Silvio queste
Tenerenze riserba.

Dori. Olà Mirtillo
Si lungamente ingelosisco.

Del. Intendo.

Mir. Lascia o Ninfa, ch'io rieda
Con Dori a favellar dell'amor mio.

Del. No, no, a Dori vogl'io
Parlar del duol, che nel mio core io sento.

Mir. Ella more di pena, o che cōtento. *a par.*

Del. Dori ti veggo di Mirtillo amante,
Io n' ho tutto il piacer, segui ad amarlo.

Con questa lieta nuova
A Silvio io vado; irresoluto egl'era
Nell'amarmi, perchè teme a spiaceri.

Ora quando ei t'intenda

Amante d'altro oggetto
Facile acquisto ei fia dell'amor mio.

Dori, Mirtillo; io vado a Silvio, addio.

Dori. Delia t'arresta. Senti.

Mir. Che vorrai dir? lascia che vada.

Dor. Ei può.....

Del. Io parto.

Mir. Vanne.

Del. A Silvio volo.

Dori. Ah no.

Del.

Del. La Cervetta
Timidetta
Corre al fonte,
Al Colle, al Monte,
E trovando il suo diletto
L'accarezza, e si consola:
Così voi dilette amanti
In amor fidi, e costanti
Nell'acceso vostro core
Ogni rigido dolore
Si dilegua, fugge, e vola.
La Cervetta ec.

S C E N A I X.

Dori, Mirtillo, Silvio,
poi Ergasto.

Mir. L'Arte nostra è tradita
Dori dall'amor tuo; Silvio tu perdi
Per lo timor di perderlo.

Dori. Ah Mirtillo
Mal può tradire il labbro un cuore amate.

Mir. Ecco Silvio, seguiamo almen con esso
La sfortunata frode.

Dori. O Cieli.

Mir. Eh rasserena
Mia Stella il bel sembiante; io t'amo sola,
E sola t'amerò.

Sil. Mirtillo. Basta
Molto fin or sofferfi. L'amor di Dori oblia
La legge del mio labbro (cio;
E', che ne smorzi il foco, e sciolga il lac-

B 6 Ma

Ma se il labbro non basta
Parleran questo dardo, e questo braccio.

Mir. Eh Silvio, non è questa
L' Olimpica tenzone. Anche Mirtillo
Per un volto, ch'adora
Saprebbe entrar teco in cimento ancora.

Sil. A Silvio? ah questo ferro.

Mir. Anch'io ne stringo un'altro.

Dori. O Dei, soccorso.

Erg. Silvio, Mirtillo olà, contro un mio figlio,
Contro un' Eroe, che della Grecia tutta
Gode gl' applausi, ardisci
Volger nemico il dardo.

Mir. Io da lui provocato il dardo strinsi.

Erg. Provocato?

Sil. Di Dori

Profanò l'innocenza
Col fumo reo de' suoi mal nati amori.

Erg. Che sento! Ah Dori, queste
Le mie leggi non sono. Ubbidienza
Voglio da te qual figlia. (lascia
Smorza la fiamma impura. E tu Mirtillo
Nella sua purità Doride mia.

Da te questo rispetto
Chiedono la mia etade, ed il mio grado.

Mir. Non mi tolga Silvio un core
Che fin or fu cor del mio:
S'ei non sa qual sia l'amore
Di cui parlo il so ben io.
Non mi ec.

SCE-

Ergasto, Dori, e Silvio.

Erg. **A**L Bosco, o figli. Il Corno
Invita già le fiere
Alla difesa, ed all'offesa i Cani.
Colà Silvio vedrai
L'Edra vile annodata
Al Platano sublime,
E che l'alta, vedrai, pianta non perde
Stretta dall'Edra umil, l'onor del verde.
Si credo alla speranza,
Conosco la mia forte,
E' avvezza la costanza
Aver sempre contenti:
Mi basta, ch' il tuo fato
Benchè sì fortunato
Non creschi di baldanza,
E più crudel diventi.
Si credo ec.

S C E N A X I.

Silvio, e Dori ogn'uno da sè.

Sil. **C**He bellezza!

Dori. **C**he orgoglio!

Sil. Perchè sì oscure fasce?

Dori. Perchè volto sì vago?

Sil. O rigida mia forte.

Dori. Empio mio fato.

Sil.

Sil. Ah Doride è infedel.

Dori. Ah Silvio ingrato.

Sil. Cieco amor perchè in quel volto
Ogni vezzo hai tu raccolto
Per spiegar tanta beltà;
In quel volto io ben discerno
Per mia pena, e per suo scorno
Quell'ignobile viltà.

Cieco amore ec.

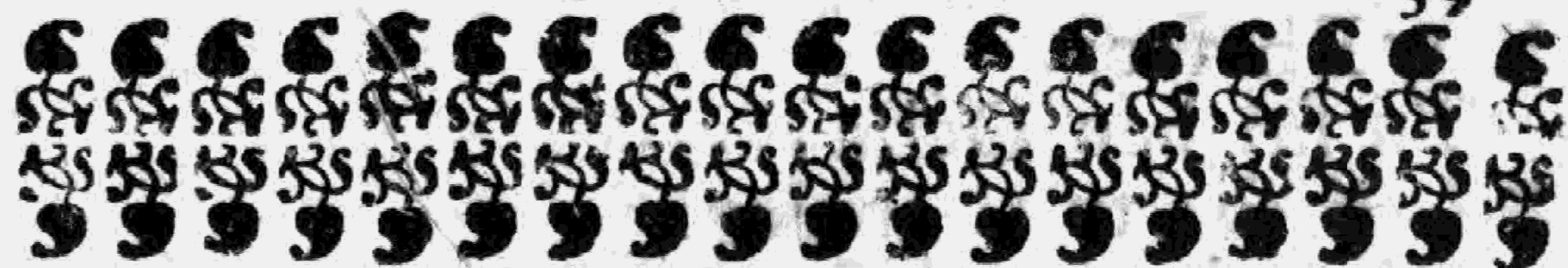
S C E N A X I I.

Dori sola.

Vincitor glorioso
Non men de' celebrati
Giochi Olimpici o Dio, che del mio core
Barbaro Vincitore
Nel fior della tua gloria
Altrettanto infelice
Mi rende il tuo rifiuto
Sol perchè tu vincesti, io t'ho perduto.
Senza i rai della mia stella
Agitata da procella
Son qual Nave in mezzo al Mar:
L'onda freme, e ogn'or s'incalza,
Or l'abbassa, ed or l'innalza,
Sol per farla naufragar.
Senza i rai ec.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO



A T T O

T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Bosco.

Delia, e Mirtillo.

Del. **P**erchè sì mesto, e languido Mirtillo
Oggi, che l'amor tuo felice è tanto?
Dori già t'apparecchia
Tutte le tenerezze
Di Moglie appassionata.

Mir. Eh Ninfa, Ninfa
Sei troppo scaltra. Basta
Sei però troppo anche infedel. Mirtillo
E' felice in amor? chiedilo al tuo
Variabile cor.

Del. Il mio cor variabile tu chiami?
Tu che prima parevi
Solo aver occhi per cercarmi in volto
Luogo dove gettar i tuoi sospiri,
E poi di Dori....

Mir.

Mir. Eh taci,

Tu fai ben Delia.....

Del. Il so; tu ti credevi

Di molto ingelosirmi, e darmi pena.

L'arte è ingegnosa, è vero;

Ma non fai tu, che spesso

Sciolta da' lacci suoi Volpe delude

L'arte del Cacciator?

Mir. Di Silvio intanto.....

Del. Di Silvio intanto io farò Sposa; ei guarda

Dori con una fredda

Indifferenza. Un cor amante, ch' esca

Dal primo incendio, sempre

D'una seconda fiamma è facil esca.

Se di te pietà non sento,

Poco giova il tuo tormento,

Nè sperare alle tue pene

Un sol raggio di pietà:

Cerca pur un' altro amore,

Nè sperar, che questo core

Serbi a te la fedeltà.

Se di te ec.

S C E N A II.

Mirtillo solo.

Mie perdute speranze,
Mia fiera gelosia che risolvete?

Più dell'altra, che sofferfi

Per tuo amor femina infida

Soffro questa, e questa parmi

Più penosa servitù:

Di te

Di te all'or qualche speranza

Lusingò la mia costanza,

Or l'ambascia assai più avvanza,

Che sperar non ti fo più.

Più dell'altra ec.

S C E N A III.

*Silvio alle prese con un' Orso, e Dori,
che vedutolo ritorna addietro.*

Sil. **T**U mi spezzasti il dardo Ispido mostro.
Lottando coll' Orso.

Dori. Ah Silvio, o Ciel soccorso. (to.

Sil. Ma chi ha virtude in petto, è sèpre arma-

Dor. Aggiungi lena o Cintia al debil braccio

Sil. Allontanati o Dori,

Io basto solo alla difesa.

Dori. Mori. *Dori ferisce l' Orso, che sentito il
colpo, lascia Silvio, e s'avventa a Dori.*

Sil. Ah, vita a me più cara indarno assai.

*Silvio si getta sulla schiena dell' Orso,
intanto Dori difendendosi dice.*

Dori. Perchè lasci oziosi amor gli strali?

Sil. Cadesti o portentoso

Terror del Bosco. *Lo preme col piede.*

Dori. O prode Eroe; ma corre

Dallo squarciato braccio il caro sangue.

Sil. Ah più del braccio assai piagato ho il co-

Dori, s'io vivo, ancora (re.

E' tua mercè, che non potea la Fiera

Cader, se non ferita

Dal tuo braccio.

Dori.

Dori. Eh Silvio

Che di bello in me trovi,
Se nulla in me ti piace?
Ma da questa ferita
Esce troppo abbondante, o caro, il fangue,
Questa fascia, che stringe
Adeffo il braccio, e mi stringea bambina
Al dir d' Ergasto, chiuda
Al bel fangue la via.

Sil. Lascialo o Dori

Nella sua libertà; lascia, ch' ei parta
Dal mio core infelice,
Che per quanto ei l'adori
Risolversi non può d'unirsi a Dori.

Dori. Ah mio Silvio crudele

Se 'l tuo fasto mi toglie
Il bel nome di Moglie,
Che nō lasciarmi in preda a quella belva,
E darmi il mio sepolcro in questa Selva?
Di Delia forse credesti
Difender il bel sen?

Sil. Taci di Delia,

Tacio anch' io di Mirtillo.

Dori. Tel diffi ancora, o Silvio mio, conosci

Meglio il mio cor. Fingeva
Egli d' amar Mirtillo
Per suo consiglio, acciocchè gelosia
Fomentasse l' amor per lui di Delia
In te per me; ma poi
Che son perdute e l' arte, e la speranza
Il desio di morir solo m' avvanza.

Sil. Tu morire? eh vivi o cara;
Solo Silvio morir de'.

S C E.

S C E N A I V .

Ergasto, e detti. e Delia

Erg. **C**He di te sēto, o figlio? ah Silvio mio,
Tu ferito!

Dori. Dall' unghia

Dell' Orso a terra steso. Il braccio forte
Fu l' arma, onde il crudel è tratto a morte.

Sil. Con le talide zanne

Spezzommi il dardo, ed io
Qual sulla polve Elea lottai con effo;
Dori ferillo; a lei si volse, all' ora
Dal peso di me tutto ei cadde oppresso.

Erg. Tale un giorno si vide
Con la fiera Nemea pugnar Alcide.

Dori. O in quanta copia corre
Dalla ferita il fangue.

Dori, e Delia medicano la ferita di Silvio.

Erg. Di nuova fascia è d' uopo.

Del. Eccola appunto.

Delia gli dà una fascia.

Erg. Che veggio!

Del. Il mio buon genitor Montano

Lasciolla (egli dicea)

In certo testimon di grave arcano.

Erg. Che sento mai! mia figlia;

Vedi, quanto è simile

Questa fascia alla tua.

Dori. Le ricamate

Note son opra della stessa mano;

Vedi.

Del.

Del. Uniamole.

Dori. Or leggi.

*Uniscono i caratteri delle due fascie,
ed Ergasto li legge.*

Erg. Costei, che trovi, o passaggiero esposta
È figlia di - Montano il Sacerdote,
Che quì la sua For-tuna ha il Ciel riposta
D' essa Pithia-cantò con sagre note
Così mentre-l'uom faggio il Ciel consiglia
Per esser miglior-Padre, è senza figlia.

Al Tempio di Diana

Andiam; io vi precedo; in esso o figli
Scoprir si denno i gravi suoi configli.

Tutto contento

Volto amoroso *a Dori.*

Parto da te.

E tu fedele

Dagli di Sposo *a Silvio.*

Silvio la fe.

Tutto ec.

S C E N A V.

Dori, Silvio, e Delia.

Dori. **A** Ndiamo o Delia andiamo, che tutto
Nè so, se bē l'intēda il mio cōtēto.

Dell' Idolo, ch' adoro
Sì vaga è la beltà,
Che l'alma in seno annoda,
Nel petto infiamma il cor;

Per

Per lui sol vivo, e moro,

Fuggirlo, e chi potrà

Sebben sprezzò crudele

Il mio sì fido amor.

Dell' Idolo ec.

Delia parte con Dori.

S C E N A VI.

Silvio solo.

O Propizio favor d'amiche stelle,
Io vincitor pria coronai la chioma
Nell' Olimpiche arene.
Ora contento, e fortunato amante
Trovo nobile tanto anco il mio bene.
Per gloria, e per amor Silvio felice,
Che più goder, che più bramar mi lice?

La Rondinella

Giunta sul lido

Gode al suo fido

Nel rammentar

L'alta procella

Che l'affannò:

Ei la sua cara

Stringendo al petto

Sente diletto

In ascoltar

L'alto periglio

Che già passò.

La Rondinella ec.

S C E .

SCENA ULTIMA.

Atrio del Tempio di Diana
col di lei Simolacro.

Tutti.

Erg. **N**infe, e Pastori amici,
Dori è figlia del vostro
Pastor, e Sacerdote il pio Montano,
Te in testimon n' appello
Casta sovra del Sol Diva de' Boschi;
Al di cui sagro Nume
La benda, che scopri l'eccelfo arcano
Appendo in voto. All'ora (glie
Ch'ogn'uno mi credea suo Padre, in mo-
Destinata io l'avea
A chi recasse nell' Arcadia nostra
Il sommo onor d' Olimpica Corona:
Questi è 'l mio Silvio; ad esso
Dal Ciel guidato il mio voler la dona.

Del. (Mirtillo mi scherni.) *a parte.*

Sil. Bacio o buon Padre
Cotesta mano, il di cui dono eletto
Giunge ad empirmi d'allegrezza il core,
Ora, che di me degna
Dori conosco, io ne ringrazio amore.

Dori. Se alla piena di tanto
Piacer resisto, ho più d'un core in petto
Silvio dell'amor mio soave oggetto.

Del. Io ti vuò ben amante.
Mia cara Dori, sì, ma ti vorrei
Sorel-

Sorella ancor; di tante tenerezze

Una parte non doni al sangue nostro?

Dori. Si dolce Delia, e in questo
Tenerissimo amplesso

Parlin del nostro amor le nostre vene.

Erg. Or Delia; le tue nozze con Mirtillo
Sian con quelle di Dori oggi gemelle.

Mir. Delia.

Del. Mirtillo.

Erg. Amici.

Dori. Mio Silvio.

Erg. Cari figli.

Sil. Amata Dori.

Tutti. Stringa lieto Imeneo le destre, e i cori.

Coro. Bella Diva, i cui raggi d'argento
Vincon tutte del Cielo le stelle;
A te sagro sia il nostro contento,
Ti dian gloria le nostre facelle.

Il fine del Drama.